

Laboratoire italien

Politique et société

19 | 2017

La république en Italie (1848-1948)

Dopo la rivoluzione nazionale: repubblicanesimo e Mezzogiorno negli anni dell'Italia liberale

Après la révolution nationale : le républicanisme méridional dans l'Italie libérale

After the National Revolution: Republicanism in Liberal Southern Italy,

1861-1914

Antonino De Francesco



Editore
ENS Éditions

Edizione digitale

URL: <http://>

laboratoireitalien.revues.org/1283

ISSN: 2117-4970

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 marzo 2017.

Dopo la rivoluzione nazionale: repubblicanesimo e Mezzogiorno negli anni dell'Italia liberale

Après la révolution nationale : le républicanisme méridional dans l'Italie libérale
After the National Revolution: Republicanism in Liberal Southern Italy,
1861-1914

Antonino De Francesco

- 1 Il tema del repubblicanesimo (e più in generale del democratismo) nel Mezzogiorno dispone di una densa tradizione di studi, che trova non di meno nella lontana fatica di Giuseppe Berti ancora un punto di riferimento¹. Affrontando la questione sin dalle origini del cosiddetto partito d'azione, sottolineando l'importanza dell'universo settario e atomico nella costruzione di un tracciato rivoluzionario, l'autore aveva facile gioco a dimostrare come, proprio nell'Italia meridionale, gli anni che tengono dietro alla fallita rivoluzione nazionale siano la conferma della crisi irreversibile del mazzinianesimo e – nonostante l'iniziativa insurrezionale dalla Sicilia – la conferma di un'impossibile via democratica sul percorso dell'unità italiana. Un libro recentemente uscito sta a dirci che le cose non erano, per lo meno agli occhi delle autorità di governo del nuovo stato italiano, proprio così: dapprima il dramma dell'Aspromonte, quindi la rivolta palermitana del 1866 e infine il fallito tentativo di Mentana dicono di una sinistra radicale e democratica che nel Mezzogiorno e dal Mezzogiorno avrebbe tentato, nei primi anni dello stato unitario, di porre in discussione la soluzione in chiave liberale e conservatrice data alla questione nazionale². Quanto questo fosse fondato e non riflettesse soltanto la preoccupazione di un ceto di governo formatosi negli anni della restaurazione, quando l'associazionismo segreto era l'unico modo di far politica, è però altra questione ancora, che lascia intatto il problema di come il repubblicanesimo meridionale si inserisse nel quadro dell'Italia unita. Di più: non vi è dubbio che esso costituisse una minaccia soprattutto per i governi della cosiddetta Destra storica, il cui elettorato stava soprattutto nell'Italia centro-settentrionale e che il passaggio delle consegne nel 1876 alla Sinistra

favorisse il definitivo sgretolamento del partito democratico nel mezzogiorno. Il largo consenso di cui la Sinistra storica godette presso le élites meridionali trasformò il Sud in una roccaforte dei nuovi esecutivi e chiuse quindi a tenaglia ogni possibilità che da Mezzogiorno potesse muovere una contestazione politica dello stato liberale. In breve: soprattutto a far data dagli ultimi decenni del secolo XIX i due termini, repubblicanesimo e Mezzogiorno, sarebbero divenuti alternativi.

- 2 A tal riguardo, può un poco trarre in inganno il precedente del 1799 partenopeo, che nel corso del XX secolo è presto divenuto, nell'immaginario nazionale, l'esperto repubblicano di maggior rilievo prima della Roma mazziniana nel 1849. Ma la scelta di retrodatare agli anni rivoluzionari francesi la svolta repubblicana nel Mezzogiorno sarebbe un'operazione per ampi tratti impropria, sulla quale farebbero premio le fortune - tutte postume - del 1799 napoletano. Questo infatti salì agli onori della memoria nazionale molto tempo dopo, grosso modo a seguito delle celebrazioni del centenario organizzate dal Comune con il contributo dei principali intellettuali partenopei del tempo³. Decisiva fu l'opera di Benedetto Croce, che però riuscì nel tentativo di trasformare quel lontano episodio rivoluzionario in un esempio di patriottismo, dove la dimensione repubblicana lasciava il campo a quella propriamente liberale e dove la prospettiva radicale e democratica veniva largamente trasfusa in un sentimento di nazionalità destinato ad accreditare, contro le polemiche del tempo presente, il contributo di antica data del Mezzogiorno alla causa italiana⁴.
- 3 Non si dimentichi, infatti, quanto Croce avesse un chiaro interesse a individuare una linea di continuità politica nel Mezzogiorno dell'Ottocento, perché - proprio sul finire del secolo XIX - lo stato liberale era violentemente contestato nelle aree industrializzate da gruppi radicali e socialisti, che ripetutamente indicavano nelle regioni meridionali e nelle loro classi dirigenti l'autentico ostacolo alla democratizzazione della società e della politica italiane. Tuttavia, Croce non esagerava quando racchiudeva l'esperto repubblicano nel 1799 nell'ambito di un tentativo generoso il cui significato stava soprattutto nel patriottismo che avrebbe avviato e molto meno nella nascita di una tradizione politica - che da repubblicana disinvoltamente trasformava in liberale - per il Sud.
- 4 Se poniamo mente agli sviluppi della politica meridionale nel corso dell'Ottocento non è traccia, infatti, di un significativo ruolo dei circoli repubblicani. La stagione napoleonica, che in Sicilia non trovò mai concretizzazione, a Napoli si risolse nel cosiddetto Decennio 1806-1815 (prima con Giuseppe Bonaparte e poi con Gioacchino Murat), dove il personale politico che aveva aderito alla repubblica del 1799 venne recuperato nel quadro di un progetto di governo certo modernizzatore e tuttavia monarchico. È poi indubbio che in quegli anni fossero poste le basi per un nuovo sentimento di nazionalità che le gesta di Gioacchino tra il 1814 e il 1815 avrebbero allargato ad una prima e sicura dimensione di italianità, ma questo non significa che tornassero in circolo le idealità della ormai lontana stagione repubblicana. Gli uomini che nel 1799 avevano giurato la morte di tutti i tiranni coronati, largamente recuperati all'azione di governo di Giuseppe e Gioacchino, furono piuttosto gli artefici, al momento del crollo dell'astro napoleonico, della trasformazione in chiave nazionale di Murat e crearono quel binomio tra nazione italiana e identità monarchica che avrebbe costituito, a sud come a nord, larga parte del Risorgimento italiano⁵.
- 5 Al riguardo, diciamo qualcosa di più ancora: la infausta spedizione di Murat del 1815, che apre, anche ufficialmente, secondo la periodizzazione ancor oggi tradizionalmente in uso,